

OMELIA

per l'ordinazione presbiterale di D. Rocco Erculeo

1. “Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (cf 1 Cor 1, 3). Il saluto che attraverso la voce dell’apostolo S. Paolo è stato rivolto a questa nostra assemblea vale indubbiamente per ciascuno, ma questa sera vale anzitutto per te, carissimo Rocco. Nella nostra famiglia di “chiamati ad essere santi” insieme con quanti, su tutta la terra, invocano il Nome benedetto di Gesù, tu sei ora, in particolare, il “chiamato”. Giunto a questo punto, puoi esclamare con il profeta: Il Signore mi ha plasmato sin dal seno materno e mi ha mandato per unire a lui il suo popolo (cf Is 49, 5).

Attraverso la voce del vescovo di questa santa Chiesa di Oria, adesso Dio ti chiama al ministero presbiterale e ti domanda, Lui questa volta, dopo le tante offerte della tua disponibilità in questi anni di formazione sino ad oggi, se davvero intendi sostenere, con impegno fedele e con dedizione totale, la crescita nella vita di fede delle sue figlie e dei suoi figli che ti saranno affidati.

Per questa ragione su di te ora si posa lo sguardo di quest’assemblea, nella quale ci sono anche gli occhi commossi dei tuoi genitori, che ti guardano con comprensibile emozione, dei tuoi famigliari e degli amici. Ti guarda con grande attenzione anche il presbiterio diocesano, che tra poco sarà accresciuto dalla tua presenza.

Ma è l’intera chiesa diocesana a gioire per te, lieta di potere finalmente depositare anche nel tuo ministero l’ineffabile mistero della sua maternità. *Gaudet mater Ecclesia*: gioisce la madre Chiesa, che ogni giorno partorisce al Padre celeste nuovi figli e nuove figlie e tutti li rende tutti fratelli nella vita dell’unico Figlio e nella grazia del medesimo Spirito, donatore di vita.

2. Molti e vari sono gli aspetti del ministero, che a momenti ti sarà affidato. Tuttavia uno in particolare desidero che sia sottolineato, in quest’anno di vigilia giubilare vissuta nella prospettiva del Padre, che è nei cieli.

Da lui tutto ha inizio ed in lui tutto approda: la storia del cosmo, la storia dell’uomo, la vita della Chiesa. La paternità di Dio, infatti, è diffusiva e s’espande su tutte le sue creature, così come s’amplifica, nel cuore di ogni uomo e della creazione stessa, la sua bontà, la sua verità e la sua stessa santità. Tutto ciò che ha origine ed è nuovo, tutto ciò che è fecondo, cresce ed ha vita prende nome, efficacia e potenza dal Padre. Egli, come cantava S. Ambrogio, è la “potente energia dell’universo” (*Rerum Deus tenax vigor*).

A questa divina forza generatrice, appunto, che fa vivere e sostiene tutte le creature, si richiama la preghiera di ordinazione nell’invocare sull’ordinando la dignità del presbiterato, la grazia di una “anzianità”, cioè, che prescinde dall’età e che si realizza, invece, nell’essere formatore della famiglia dei figli di Dio.

Grazia, dunque, a te e pace da Dio Padre nostro, carissimo fratello. Tra poco, con il dono dello Spirito Santo, ti saranno affidate la capacità e la grazia di generare Cristo nel seno della Chiesa e di formare organicamente il suo mistico Corpo, come Maria che, per opera dello stesso Spirito, generò il Verbo donandogli un vero corpo.

2. Il nome di Dio Padre è per noi certezza e grazia che la vita umana, ed anche quella infraumana e cosmica, non viene dal caos ma da un progetto personale ed eterno che ci genera, ci sospinge e ci sostiene. La nostra vita, se proviene dall’amorevole volontà di un Padre, ha un senso, un fondamento ed un ancoraggio.

D’altra parte, in Dio che è Padre è pure svelato il significato profondo e l’insostituibilità della paternità umana, di ogni forma di paternità umana: essa è amore che genera vita, cura delicata

che interviene per portare a compimento, educazione che apre lo spazio alla libertà adornandola di responsabilità, guida che assume e fa propria tutte le fragilità e le altrui debolezze. E' in questo modo che Dio è Padre: nella storia del mondo, nella storia della salvezza dal principio sino a Gesù, sino alla fine.

Alla luce di questa forma divina della paternità è comprensibile la constatazione che non si vive a lungo, o non si vive bene senza padre. Un'esistenza umana senza padre ha sempre il tarlo dell'incertezza e della fragilità. Una società senza padri o è ribollente di passioni smisurate o è arida come un deserto sassoso. Eguale sarebbe una Chiesa, che non riconoscesse, con viva coscienza, la presenza di Dio Padre e non ne avesse i segni visibili all'interno delle sue comunità. Per questo vorrei chiederti, carissimo Rocco, di considerare sempre il tuo ministero presbiterale come un ministero di paternità.

Tale, infatti, sarà il tuo ministero della Parola: una Parola da studiare con amorosa assiduità e da trasmettere con assoluta fedeltà. Tu annuncerai la Parola del Signore perché la comunità, prima ancora di risultarne istruita e ammaestrata, ne risulti generata. La Chiesa, infatti, nasce dalla Parola, è creatura della Parola. Tu non puoi farle mancare questo seme di vita, ma per fare questo devi per primo nutrirtene e camminare generosamente sulle vie che essa ti aprirà.

Ministero di paternità sarà pure il tuo amministrare i sacramenti, generatori di una vita soprannaturale ed eterna. Due te li raccomando in particolare e sono quelli che la Chiesa oggi specialmente, conferendoti l'Ordine sacro nel grado del presbiterato, depone fra le tue mani: il sacramento dell'Eucaristia e il sacramento della Penitenza e Riconciliazione. Sia, il primo, come il pane che un padre ed una madre preparano sulla mensa per i loro figlioli; sia, il secondo, come l'abbraccio del padre misericordioso della parabola evangelica verso il figliolo che è appena in grado di dire: ho peccato contro il cielo. "Coloro che presiedono – avvertiva S. Gregorio Magno - si mostrino tali che quanti sono loro soggetti non arrossiscano di affidare loro i propri segreti, affinché, quando si sentono come bambini nella lotta contro i flutti delle passioni, ricorran al cuore del pastore come al seno di una madre; e col sollievo della sua esortazione e le lagrime della sua preghiera lavino le impurità della colpa che preme e minaccia di contaminarli" (*Regula pastoralis* II, 5)

Ogni impegno ministeriale, che ti vedrai affidato dal vescovo assuma, in ogni caso, i caratteri della paternità e della maternità: della premura, cioè, della costanza, della capacità di soffrire per quanti ti sono affidati. Mai, il tuo ministero, diventi burocrazia e consuetudine distratta. Ti si chiede, piuttosto, una quotidiana "carità pastorale", che amore del pastore quando offre persino la vita per le sue pecorelle.

Sarai, tu, capace di questo? Fin da oggi, mio carissimo, i fedeli cominceranno a rivolgersi a te col titolo di "padre". Così loro t'impegnano ed è questo che loro ti chiedono. Non turbarti per questo titolo: non è a te che lo dicono, ma a quel Padre che tu rappresenti e dal quale la tua paternità prende nome. Che vedano, dunque, il tuo agire e che lodino, per questo, il buon Padre celeste.

3. Un giorno fu chiesto a Gesù: "Mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14, 8). E' nota la risposta che egli lasciò: "Chi vede me vede il Padre". Questa risposta rimane sempre vera nella Chiesa. Rimane vera per tutti, ma soprattutto per quanti, nell'Ordine sacro, sono stati costituiti segni visibili e viventi di Cristo Pastore. Di ciascuno di noi, amati fratelli nel sacerdozio ministeriale, deve potersi dire che vedendo noi, si vede il Padre. Vedere il Padre, poi, comporta inevitabilmente lo scoprirsi tutti fratelli. Non avrebbe senso invocare Dio come Padre e non sentirsi, non essere fratelli.

Penso che vi sia bisogno d'imprimere nelle nostre comunità cristiane (familiari, parrocchiali, diocesane e intermedie) un più vivo senso della fraternità. Alla luce del mistero di Dio unico Padre e di noi tutti figli e fratelli, noi dobbiamo sentirci impegnati a trasformare con stili di maggiore e più intensa fraternità quei rapporti, che spesso concepiamo come unicamente gerarchici e ufficiali. Coltivare in essi un maggiore e diffuso senso di fraternità, dove tutti si è presenti e si lavora con

rispetto, con fiducia, con reciprocità, con generosità. E' questo che noi dobbiamo costantemente ricercare. Ciò vale per ogni tipo di rapporti, del vescovo, ad esempio, con il suo presbiterio e di questi con lui; dei presbiteri fra di loro e con i fedeli laici, e questo soprattutto nelle diverse strutture di partecipazione; ciò vale pure per le relazioni all'interno delle diverse aggregazioni laicali e dei vari raggruppamenti di fedeli laici fra di loro.

Si potrebbe evidentemente continuare. L'auspicio di fondo, tuttavia, è che questa ordinazione sacerdotale, la prima che amministrò quale vescovo di questa santa Chiesa di Oria, ottenga per essa un forte incoraggiamento a vivere tutti insieme esperienze di vita nuova fondata su di una relazione filiale con Dio Padre e su di un dinamismo interiore, che ci conducano non soltanto ad un cammino progressivo e perseverante verso nuove mete pastorali, ma più ancora ad "andare incontro al Padre" in tutto e per tutto.

Oria, 16 gennaio 1999

✠ Marcello Semeraro.